

Bruno Marolo

LA CONVENTION democratica

Tra le sue ammiratrici c'è l'ex First Lady
Di sé dice: «Sarò sempre me stessa
e dirò sempre quello che penso
A chi mi accusa risponderò per le rime»



Un giornale conservatore tira fuori
una sua vecchia intervista in cui criticava
Ted Kennedy che replica: «Acqua passata
ormai è una frase irrilevante»

Scende in campo Teresa, temuta dalla destra

La moglie di Kerry parla di ambiente, donne e diritti. I repubblicani la attaccano come fecero con Hillary

BOSTON Il fattore T potrebbe essere decisivo per la corsa alla Casa Bianca. T come Teresa, la moglie miliardaria di John Kerry, che non si sente portata per il mestiere di first lady. Ieri sera Teresa ha parlato in «prime time» al partito democratico e per la prima volta in vita sua ha usato il «tele-prompter» sul quale i politici americani leggono discorsi precotti. Teresa, vedova del re delle conserve John Heinz, detesta i precotti. Non ha peli sulla lingua e qualche ora prima di salire sul podio lo ha dimostrato ancora una volta. «Show it, ficcatelo in quel posto», ha detto all'inviato di un giornale che aveva pubblicato un editoriale contro di lei. Le televisioni hanno ripreso l'intera scena con risultati sbalorditivi. Mentre il marito perde terreno nei sondaggi, Teresa diventa popolare.

Tra le ammiratrici c'è Hillary Clinton, che si è trovata anch'ella sotto il fuoco di sbarramento del partito repubblicano quando il marito minacciava la poltrona di un altro presidente di nome George Bush. «Molti americani -ha commentato Hillary- ascolteranno la battuta di Teresa e diranno: Benissimo ragazza, vai forte, continua così». Per la base del partito annoiata dai dirigenti in doppiopetto l'incidente è stato un soffio di vita. Per gli avversari, un'occasione da non perdere. John Kerry, nella sua corazzata di riservatezza, non offre bersaglio alle polemiche, e le frecciate si abbattono sulla moglie. Un giornale conservatore, il *Boston Herald*, ha ripubblicato un'intervista di trent'anni fa. Allora Teresa era sposata con il senatore repubblicano Heinz e non nascondeva l'antipatia per il rivale democratico Ted Kennedy. «Non mi fido di Kennedy -dichiarò- se continua a vivere con la moglie Joan soltanto per non perdere il voto dei cattolici, è un perfetto bastardo».

Acqua passata. Il senatore Kennedy ha divorziato da Joan, e ieri ha invitato Teresa a colazione con la nuova moglie Victoria. «Una frase detta da Teresa molto prima che diventassimo amici a questo punto è irrilevante», ha assicurato il senatore, e alla sera ha accompagnato la moglie di Kerry alla convention dove entrambi erano fra gli oratori principali. Teresa aveva a disposizione venti minuti, comprese le pause per gli applausi. «Ho accettato di ritoccare il testo secondo le indicazioni del partito -ha spiegato in corridoio- ma la maggior parte delle frasi è mia. Sarò sempre me stessa e dirò sempre quello che penso. Se qualcuno mi critica in malafede gli rispondo per le rime. Da questa campagna elettorale uscirò profumata come una rosa oppure coperta di fango».



Debbie Roginski, delegata della Florida



Majestic Magnate, della delegazione del Texas



Maxine Goldstein, delegata della Georgia

volti della Convention

Barack Obama, l'uomo nuovo dei democratici

Avvocato, ha presentato il programma alla Convention. Potrebbe diventare l'unico politico nero al Congresso

BOSTON L'uomo nuovo del partito democratico ha parlato con franchezza. Non ha nascosto le proprie riserve sul programma ufficiale, che egli stesso ha presentato ieri alla Convention di Boston. Ha sostenuto che sull'Iraq non c'è grande distanza tra le posizioni del governo e dell'opposizione. A fare la differenza saranno le persone. Gente come lui, Barack Obama, un ex ragazzo di strada che per disperazione ha provato la droga e in novembre potrebbe diventare l'unico senatore nero degli Stati Uniti.

«Sulla carta -ha ammesso Obama- le proposte di John Kerry per l'Iraq non sono molto diverse da quelle di George Bush. Un anno fa non era così ma Bush ha cambiato molte carte in tavola. La vera differenza sta nel fatto che Bush ha perso la credibilità e non sarebbe in grado di stabilizzare la situazione, mentre un governo democratico farebbe seguire i fatti alle parole».

Obama ha pronunciato il «keynote speech» della Convention, l'intervento che illustra il programma e che di solito viene affidato a un personaggio sul quale il partito vuole richiamare l'attenzione. Il programma, noto da tempo, è abbastanza vago per non spaventare nessuno. Chi lo commenta con il discorso illustrativo in genere rappresenta una minoranza. Quattro anni fa l'onore era toccato a una donna di origine italiana, Nancy Pelosi, che ora è capogruppo alla camera. Obama è un nero di Chicago che ha conquistato la candidatura con un colpo di mano. Gli emarginati di colore sono andati in massa a votare per lui nelle primarie. Il partito lo considerava destinato alla sconfitta, ma l'avversario repubblicano è stato travolto da uno scandalo sessuale e si è ritirato. Salvo colpi di scena dopo le elezioni Barack Obama sarà l'unico nero nel senato, dove ce ne sono stati soltanto



Il senatore dell'Illinois Barack Obama

altri quattro prima di lui. Per il suo discorso gli organizzatori della Convention hanno scelto un'ora in cui le televisioni nazionali non erano collegate. I giornalisti che avevano chiesto interviste lo hanno trovato in coda davanti al centro stampa, dove un addetto alla sicurezza lo aveva fermato perché non aveva l'accredito giusto. Finalmente un altro agente lo ha riconosciuto e lo ha fatto entrare.

La sua storia, tuttavia, in pochi giorni ha fatto il giro del mondo. Anche suo padre si chiamava Barack. Era un immigrato dal Kenya che alle Hawaii conobbe sua madre, una bianca originaria del Texas. Il futuro senatore era bambino quando la coppia divorziò. In un libro intitolato «sognando mio padre» ha raccontato la sua infanzia di ragazzo spaesato tra i bianchi come fra i neri, che cercava rifugio nella coca «quando se la poteva permettere».

Cresciuto alle Hawaii e in Indonesia, trapiantato tra i neri di Chicago, Barack Obama è diventato un leader della sua comunità ed è stato accettato all'università di Harvard. È stato il primo direttore nero della prestigiosa rivista di studi giuridici dell'università. Tornato nell'Illinois si è affermato come avvocato delle minoranze per la difesa dei diritti civili.

Oggi ha 42 anni e può contare sul voto dei neri come su quello dei bianchi che negli ultimi tempi hanno cominciato a conoscerlo e a stimarlo. «Alle Hawaii -sostiene- ho imparato il surf e so come fare per mantenersi sulla cresta dell'onda. So pure che l'onda non rimane alta per sempre e chi pretende troppo si ritrova con la bocca piena di sabbia. È una lezione che terrò presente nella carriera politica».

b.m.

Nel discorso riveduto e corretto non c'era nulla di controverso. Teresa ha parlato delle cause per le quali si batte come direttrice della fondazione Heinz: difesa dell'ambiente, pubblica istruzione, lotta contro l'aids. Ha evitato di mettere l'accento sul suo impegno personale contro la discriminazione degli omosessuali. Una contraddizione matura per esplodere: l'immagine convenzionale di una first lady non è compatibile con un apostolato di prima linea tra i gay malati di aids, sostenuto con fondi personali superiori a quelli che il presidente potrebbe chiedere al congresso.

Teresa, come Hillary, ormai è nota con il solo nome di battesimo. Come Hillary, ammette di avere aggiunto al proprio cognome quello del marito soltanto per adeguarsi alla tradizione delle mogli dei politici. Tuttavia Hillary, prima di conquistare un posto al senato per se stessa, ha dovuto reinventarsi: il suo tentativo di mettere mano alla riforma sanitaria è stato un disastro, la comprensione del pubblico è arrivata soltanto con il ruolo di moglie tradita. Teresa è diversa. È una delle donne più ricche d'America, parla perfettamente cinque lingue tra cui l'italiano, il suo aereo privato non ha nulla da invidiare all'Air force one. Alla morte del primo

marito il partito repubblicano le offrì un collegio sicuro per il senato. Teresa poteva avere senza sforzo la poltrona che Hillary ha sognato per tutta la vita e ha detto no: la riteneva troppo modesta. Mirava più in alto come amministratrice dei due miliardi di dollari della fondazione Heinz, oltre a un patrimonio personale di 600 milioni di dollari. Quando ha sposato in seconde nozze John Kerry, gli ha fatto firmare l'impegno a non rivendicare parte del denaro in caso di divorzio.

È nata in Mozambico e se Kerry fosse eletto diventerebbe la seconda inquilina straniera della Casa Bianca dopo Louisa Adams, la moglie inglese del presidente Quincy Adams eletto nel 1835. Per lei, tuttavia, quella sarebbe soltanto la sesta casa, di gran lunga meno lussuosa delle cinque che possiede. Non per nulla la campagna elettorale repubblicana dà un grande spazio a Laura Bush, l'ex maestra in cui l'uomo qualunque riconosce la donna della porta accanto. Teresa rappresenta tutte le categorie da cui i conservatori si sentono minacciati: gli intellettuali, gli immigrati, le donne in carriera, i difensori degli omosessuali. In tutto questo c'è però un grande potenziale secondo Gil Troy, una studiosa che ha pubblicato un libro sul ruolo della first lady nei secoli. «John Kerry -afferma questa scrittrice- ha gettato l'ancora al centro, Teresa è la sua ambasciatrice presso la sinistra. Può diventare la Eleanor Roosevelt del nostro tempo».

DALL'INVIATO

Il segretario generale della Cgil invitato dai sindacati americani: lavori precari, in America cresce la domanda di tutela dei diritti

Epifani: «I sindacati Usa appoggiano Kerry»

nuovo incidente per il presidente Usa

Bush cade dalla bicicletta ma recupera nei sondaggi

NEW YORK George W. Bush presidente ciclista cade ancora dalla bicicletta e si sbuccia un ginocchio. È accaduto nel suo ranch di Crawford in Texas, dove si gode un po' di vacanze mentre a Boston c'è la Convention democratica. Scortato da giornalisti e guardie del corpo, il presidente pedalava alacremente per i milleseicento acri della sua tenuta. Subito prima dell'incidente Bush aveva gridato ai suoi sventurati accompagnatori: «Adesso vi faccio vedere una discesa che butterebbe giù un mulo». Con pedalata deci-

sa s'è lanciato giù dalla scarpata, ma tra i sassi la ruota davanti è andata fuori controllo. Un piede gli è rimasto incastrato nel passante del pedale. In un batter d'occhi la ruota di dietro s'è sollevata in aria e Bush è volato faccia in avanti sopra il manubrio. Con mossa da stunt man è atterrato sulla schiena. Una bella botta. Per alcuni istanti il presidente è rimasto immobile come sotto shock. I giornalisti al seguito con cautela gli hanno tolto la bicicletta di dosso, mentre accorreva trafelato il suo medico personale.

A questo punto Bush ha sollevato un braccio e stoicamente fatto cenno che era tutto a posto. L'*Associated Press* c'informa che s'è rimesso in piedi e ha inforcato di nuovo la bicicletta come se nulla fosse. Quando gli hanno misurato il battito, recita poi il bollettino medico, il suo cuore andava a 168, come quello di Lance Armstrong al Tour de France.

Tutto l'incidente è così bello che sembra capitato apposta: John Kerry ha combattuto in Vietnam ma accidenti, anche Bush è un vero uomo. I sondaggi dicono che è proprio così che piace agli americani e le ultime proiezioni lo danno un pelo davanti a Kerry: 48% contro 46% delle preferenze.

La mountain bike è un po' come il motocross senza il motore e il presidente sta imparando a sue spese quello che forse avrebbe dovuto dirgli la sua mamma: è uno sport

pericoloso. Alla fine di maggio era già scivolato sulla strada sbucciandosi il mento, il labbro superiore, il naso, la mano destra ed entrambe le ginocchia. «Cercavo un modo differente per stare all'aperto e fare esercizio fisico - ci informa Bush, sempre ferrato in educazione fisica - Alla mia età (ha 58 anni) è importante fare moto per prevenire le malattie cardiovascolari. Il nuoto è uno sport che si pratica all'aperto, ma non ti fa provare quella sensazione del vento che ti soffia incontro come una sferzata. E poi non puoi nuotare in giro per la tua proprietà preferita». Prima correva, jogging, trekking, qualche maratona. Alla fine le ginocchia hanno fatto cilecca e il menisco gli dava il tormento. Col consenso dell'ortopedico s'è messo a pedalare. La sua bicicletta è una delle migliori sul mercato: una Trek Fuel 98 in fibra di carbonio.

ro.re

tro le delocalizzazioni e i bassi salari in altri paesi». Altra similitudine con il dibattito europeo ed italiano, a proposito di tasse: «Anche qui i sindacati chiedono che vi siano risorse di investimenti pubblici da inniettare nei settori della sanità e della scuola». Parlando di tasse, con Epifani non si può evitare di entrare nelle faccende italiane. A suo avviso «va reintrodotta la tassa di successione sulle grandi ricchezze. Anche Bush l'aveva abolita, ma con una proiezione di 15 anni e un adattamento a seconda dei redditi». Il segretario della Cgil ritiene che «una leggera patrimoniale è preferibile a mille misure sparse, come la recente tassazione sull'acquisto della seconda casa, del tutto priva di senso».

Impressioni sulla Convention? «Da qui dice Epifani - esce una lezione di unità e coesione. Sì, vale anche per l'Italia. Se si ritiene che chi governa stia portando il paese su strade pericolose, allora bisogna proporre una piattaforma di governo alternativa. E la piattaforma implica il programma». Cita quello dei democratici Usa, «piuttosto dettagliato» su temi quali il salario minimo e l'aumento dell'età pensionabile. Trova invece che il programma sia piuttosto evasivo quando si parla di Iraq: «Il 95% dei democratici Usa ritiene che quella guerra sia stata sbagliata, soltanto l'1% reputa che sia stato giusto farla. È un giudizio che si ritrova alla Convention. Ma manca l'indicazione sul come uscirne. Sentiremo Kerry domani sera». g.m.